

3 – Conferenza

BIBBIA

- † – BIBBIA – NON È PIÙ VERO NIENTE? – *Discutendo con un frate sono sentito dire che:*
- nella Bibbia, molti libri sono **romanzi** come “*I Promessi Sposi*”;
 - nel Vangelo, gli **indemoniati** sono solo “*epilettici*”, ecc.;
 - le **apparizioni** di Gesù, della Madonna e dei Santi sono... un'altra cosa;
 - Dio, morto per i nostri peccati, quindi sa bene che noi siamo fragili, e ci perdona **sempre**.
Allora io sono in buona compagnia perché con me hanno sbagliato tutti i santi.

Sono 5 domande estremamente impegnative; ci vorrebbe almeno una pagina per ogni risposta. Mi ridurrò al minimo, sperando d'essere chiaro. Ecco le affermazioni:

1 – «Nella Bibbia molti libri sono **romanzi** come “*I Promessi Sposi*?”». Rispondo distinguendo:
– dal punto di vista dei “generi letterari” la cosa è possibile anche nella Bibbia, cioè nell'Antico Testamento;

– ma dobbiamo prima dimostrare che si tratta di *quel genere letterario* (cosa non sempre facile).

Ma, anche dopo aver dimostrato che si tratta di quel genere letterario, resta sempre vero che il **contenuto** (cioè la verità annunciata) è *ispirato*, com'è ispirata tutta la Bibbia. Perciò anche se i libri di Giobbe, di Tobia o di Ester, di Giuditta e di Rut, ecc.) “storicamente” non faranno testo dal punto storico, non cesseranno d'esserlo dal punto di vista del **messaggio spirituale e teologico** che contengono.

2 – «Nel Vangelo gli **indemoniati** sono solo «*epilettici*» ecc. (*isterici, psicastenici,...*). Ancora distinguo:
– che allora fosse possibile [come pure oggi] confondersi, è certamente vero; e che i termini usati per indicare i fenomeni fossero ambigui, è anche possibile;
– ma che **tutti** gli esorcismi o che **tutte** le liberazioni d'indemoniati operate da Gesù si debbano **solo** ritenere guarigioni di epilettici e simili, questo è tutto da dimostrarsi. [E tuttavia sarebbero sempre grandi cose].

Il caso dell'indemoniato di Gerasa (Mt 8,28-34; Mc 5, 1-13; Lc 8, 26-34) è certamente quello più misterioso. Con tutto ciò, non possiamo privare il Vangelo d'una serissima componente storica... soltanto per il fatto che contiene alcuni avvenimenti non facilmente spiegabili e comprensibili.

3 – «**Le apparizioni di Gesù, della Madonna Maria, dei Santi sono... un'altra cosa!**». chiariamo:

– Le apparizioni di Gesù dopo la Pasqua per quei famosi 40 giorni di cui ci parla Luca, sono da ritenersi fisiche, con relativa visione oculare. In tal modo gli apostoli sono testimoni *oculari* del Cristo Risorto.

A tale categoria molti autori fanno risalire pure la visione di s. Paolo sulla via di Damasco; visione cui è legata la sua strepitosa conversione e tutto il suo apostolico. Paolo è così un vero testimone del Cristo Risorto e quindi un apostolo a tutti i diritti. (Atti d. Ap, 9, 1-9)

– Tutte le *altre* apparizioni di Gesù, di Maria SS. o di Santi – avvenuti nella storia della Chiesa – sono piuttosto da ritenersi visioni immaginarie o simili. Si tratta cioè di fenomeni cosiddetti *mistici*.

Ciò, non significa che *non siano reali*. Non si tratta di semplici immaginazioni o autosuggestioni. Per sé la visione, non comporta necessariamente la presenza fisica e locale dell'oggetto contemplato. Quindi il “visionario” non raggiunge l'oggetto attraverso i suoi sensi esterni (es. la vista), ma soltanto attraverso i sensi *interni* (es. l'immaginativa). Simili verifiche le può decidere solo l'autorità suprema della Chiesa; ma, di fatto, non lo fa, sia perché è difficile, e sia perché non è affatto necessario per la nostra salvezza.

4 – «**Dio è morto per i nostri peccati, quindi sa bene che noi siamo fragili e ci perdona sempre**».

La risposta è semplice: Certamente Dio ci perdona, ma a condizione che noi Gli si chieda il perdono...

5 – Infine, «**Io sbaglierei in buona compagnia, perché con me hanno sbagliato tutti i santi, che hanno dato tutto per chi tutto aveva dato a beneficio dei fratelli**».

Stare con i santi è certamente bello, ma è ancora più bello evitare di “sbagliare con i santi”. Se i santi avessero saputo di sbagliare forse non lo avrebbero fatto – ma certamente, se ne sono *ben pentiti!*

† – LA SCRITTURA GIUSTIFICA LA VIOLENZA? – «*Nell'Antico Testamento ci s'imbatte in fatti violenti commessi dal "Popolo eletto" contro i nemici, e alcune volte sotto incitamento di Dio stesso. Non è la Bibbia ispirata da Dio? Ma allora, Dio stesso ammette simili atteggiamenti?*».

• Si sente spesso toccare tale argomento, specialmente quando si confronta l'Antico Testamento con la parola e i fatti del Nuovo Testamento. Come lo si può spiegare e che senso dare?

Ecco la risposta di un noto biblista Ravasi (in *Vita pastorale 1 (2005)*).

«Effettivamente, se stiamo a una statistica (R. Schwager), nella Bibbia ci s'imbatte in 600 passi che ci informano sul fatto che «popoli, re e singoli individui hanno attaccato altri, li hanno annientati o uccisi»; in più di 1.000 passi è l'ira di Dio a scatenarsi «punendo con la morte, con la rovina, col fuoco divorante, giudicando, vendicando e minacciando l'annientamento» e in oltre 100 passi è il Signore stesso a «ordinare espressamente di uccidere uomini».

È evidente che il principio: "C'è nella Bibbia e quindi è da credere" diventa pericoloso quando è adottato in modo meccanico e "letteralistico". È il cosiddetto "fondamentalismo" che, partendo anche da una personale buona fede e desiderio di fedeltà assoluta, sconfina nel paradosso, per non dire nell'assurdo. Il discorso, perciò, è ancora una volta la corretta interpretazione delle Scritture tenendo presenti, da un lato, una componente letteraria (il modo di esprimersi, i "generi" e così via) e, dall'altro, una *componente teologica capitale*.

La Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) **non è un'asettica collezione di tesi o teoremi astratti da accettare e praticare automaticamente**. È una *storia* della salvezza. Dio si rivela entrando nella vicenda dell'umanità, grondante peccato e miserie, e lentamente, *progressivamente* e con pazienza conduce l'uomo verso orizzonti di verità e di amore più alti e perfetti. La *Rivelazione non è una parola sospesa nei cieli* e comunicabile solo con l'estasi, ma è concepita come *un seme o un germe che si apre la strada sotto il terreno sordo e opaco dell'esistenza terrena*. Non dobbiamo allora fermarci al singolo passo: esso può essere espressione della paziente educazione di Dio nei confronti della "durezza di cuore" o del "collo indurito" dell'uomo (ciò vale anche per le violenze dell'epoca cristiana, nonostante l'evidente collisione col Vangelo).

Senza voler mostrare la meta cui ci conduce Gesù Cristo (definito da san Paolo "nostra pace", colui che ci invita persino a «porgere l'altra guancia»), **già** nell'Antico Testamento è presentato un Dio che: perdona fino alla millesima generazione (Es 34,7), scommette sulle possibilità di conversione del peccatore, cambia persino parere ed impedisce alla sua giustizia di irrompere sul male perpetrato (Es 32,14). In proposito citiamo due testi emblematici: «*Forse che io ho piacere della morte del malvagio – dice il Signore Dio – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? [...] Io non godo della morte di chi muore*» (Ez 18,23.32); «*Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza, ci governi con molta indulgenza [...]. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini*» (Sapienza 12,18-19).

Una nota particolare merita la frase di **Gesù**: «*Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada*» (Mt 10,34). Anche in questo caso la lettura "letteralistica" è stravolgente: Gesù, attraverso l'immagine della spada, si presenta come «*segno di contraddizione*» (Lc 2,34) ed esige una *presa netta di posizione* nei confronti del suo messaggio, che impone una scelta tutt'altro che indifferente e inoffensiva sulla propria esistenza e le decisioni morali e vitali.

La conferma è nelle parole che ripete ai discepoli l'ultima sera della vita terrena quando li esorta così: «*Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una*». Di fronte alla reazione "letteralistica" e ottusa dei discepoli che gli dicono: «Signore, ecco qui due spade!», Gesù sconcolato grida: «*Basta!*» (Lc 22,36.38).

† – RADICALITÀ DEL VANGELO

«Padre, sento sempre più spesso predicare anche ai laici la radicalità del Vangelo, l'urgenza della sequela senza compromessi. L'invito è affascinante, ma come metterlo in pratica quando si ha la responsabilità di una famiglia, di far quadrare un bilancio che comprenda una sicurezza per i figli? Non dice la Chiesa che dobbiamo compiere il nostro dovere proprio con i "prossimi"? I preti, mi scusi, fanno in fretta a sentenziare, ma sanno che cosa significa avere famiglia e vivere in un mondo del lavoro che dà spazio solo ai lupi? Creda, non voglio essere irriverente, ma per i poveretti non vi è scampo!».

Il famoso "prossimo" della parabola del Samaritano, non è un suo parente (!), e Gesù definisce come prossimo ogni persona che necessita del nostro soccorso. Egli è poi feroce verso coloro che vogliono utilizzare i legami di sangue e di religione per non seguirlo fino in fondo: *«Lasciate che i morti seppeliscano i morti...».*

Grazie a Dio, il Concilio, senza cancellare il pluralismo delle vocazioni, ha richiamato fortemente i doni e i doveri assunti con il Battesimo e quindi non restringendoli ai soli preti e religiosi! Se ci guardiamo attorno possiamo trovare tanti esempi di figli indigenti che vengono presi dal giro della "mala"; ma anche tanti figli di "buona famiglia" che finiscono male (... quando va bene, si sfasciano con il macchinone!..).

Ancora: la ricerca del bene dei figli non può ridursi a ciò che si può comperare. Loro hanno bisogno di valori e d'esempi che li aiutino a vivere con una dignità ben diversa da quella della pubblicità.

Detto questo... le difficoltà pratiche restano e sembrano acuirsi sempre più nel mondo che va seguendo il "modello del vincente"; neppure è detto che preti e frati capiscano sempre il "peso" di chi ha famiglia. Ma dove sta scritto che solo preti e frati debbano risolvere i problemi del vivere cristiano?

I battezzati ricevono il dono dello Spirito Santo, che non è dato solo per "portare l'anima in paradiso, ma per costruire il Regno *già da ora!* Certo, Gesù è finito in croce, ma non dimentichiamo che la croce è proprio frutto dell'egoismo e dell'ottusità degli uomini. È tempo che ogni cristiano e i cristiani insieme ricerchino con più rigore la giustizia nell'uso dei beni, nelle strutture politico ed economiche. Il Signore ci ha scaraventati come agnelli in mezzo ai lupi, ma ci ha pure invitato chiaramente ad essere non soltanto candidi come colombe, ma anche guardinghi, "furbi" come serpenti! La furbizia evangelica non ha nulla da spartire con l'imbroglio, le mazzette, l'arrivismo. Essa si fonda sull'"uso" dei doni naturali al servizio del bene comune, poiché non vi è bene vero che non sia per tutti.

È vero: tradurre in pratica l'ideale non è per nulla facile, ma abbiamo il dovere di provarvi, per trafficare i talenti battesimali. Il laico dovrebbe trovare forme proprie di digiuno e distacco, iniziando dai 'miti' del nostro tempo, e concepire l'aiuto non solo come elemosina, ma come impegno a sostenere, sia pure criticamente, quelle iniziative volte a rendere le strutture sociali, economiche, lavorative più a misura d'uomo, inteso come persona responsabile del proprio e dell'altrui bene.

Certamente occorre che la fede incida sulla scelta dei *mezzi* – e la speranza purifichi i nostri progetti. Allora la Carità sarà veramente capace di creatività per il Regno.

† – CRISTIANESIMO, SOLO IPOTESI?

«Le grandi religioni sono ritenute dai rispettivi credenti quali uniche depositarie della Verità, per questi ultimi, quindi, tutte le cose della vita terrena e dell'aldilà sono chiare e già dimostrate. E se invece si trattasse di pure ipotesi? A mio avviso, esiste un'unica Vita: quella cosmica, di cui tutti siamo parte. Un'Intelligenza Suprema ed Inconoscibile regola il cosmo, e qualsiasi eventuale attributo è frutto di pensiero umano. Vita terrena ed ultra-terrena sono "aspetti" diversi, ma pur sempre parte di un "unicum" che sfugge ad ogni possibile indagine... Rispetto il vostro credo. Però, nulla v'è che possa staccarmi da quelle mie idee».

Certo, se ci si basa solo sulle proprie convinzioni, tutto si può congetturare, anche in campo religioso.

Ma forse c'è qualcosa che sfugge alla considerazione personale. Il fatto, intanto, che nella storia umana, siano sorti grandi profeti che hanno saputo cogliere qualcosa di *più profondo* nello scandagliare sulla natura e sui fini ultimi dell'uomo, e meritano quindi una particolare attenzione. Il Cristianesimo poi, si basa su **un fatto storico** d'una importanza capitale: il pensiero sull'uomo e sul suo destino è stato rivelato dal Verbo stesso di Dio. Noi pensiamo che a Lui c'è da dar credito, più che ad ipotesi personali.

† – IL CRISTIANESIMO È L'UNICA VERA RELIGIONE?

«Di fronte alla pluralità delle religioni qualcuno potrebbe pensare che una religione valga l'altra. Come facciamo a dimostrare che la **religione cristiana è quella vera?**».

È innegabile – per chiunque prenda in mano i Vangeli –, che Gesù si presenta come il *Figlio di Dio fatto uomo*. Con grande scandalo dei suoi avversari, egli si attribuisce il potere (che per sé spetta solo a Dio) di *perdonare i peccati* (Mc. 2, 10). Del resto sarà questo il motivo per cui il Sinedrio lo condannerà a morte.

Gesù svela il rapporto d'amore unico, che corre tra Lui ed il Padre. Il Padre, tuttavia, «*ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna*» (Gv. 3, 16).

Siamo di fronte, come si vede, non ad un dio “solitario”, inaccessibile, che troneggia nei cieli impassibile sulle miserie umane; ma ad un Dio che ama infinitamente, al punto da “consegnare” al mondo il proprio Figlio – mediante l'incarnazione Gesù è diventato uno di noi – per comunicarci la sua vita.

La missione di Gesù sarà di farci “conoscere il Padre” ed aiutarci a vivere da “figli”. Ciò spiega le esigenze da lui proclamate: la **fede** e l'abbandono nelle mani del Padre, che ci fa certi del suo amore in tutte le circostanze, anche le più dolorose; **l'amore verso il prossimo**; amore concreto, che abbraccia tutti, anche i nemici, e perdona di cuore senza stancarsi mai; **l'indissolubilità coniugale**; **la castità pure nei desideri**, ecc.

Simile amore **si tocca nella persona di Gesù**. Scandalizzando e ponendosi, di conseguenza, in urto con i capi religiosi della nazione ed i loro seguaci, egli accoglie nella comunità del “Regno” (riconoscendo loro persino un diritto di precedenza) tutte quelle categorie di persone, che i pregiudizi di religione o di classe avevano emarginato. Guarisce i malati, anche in giorno di sabato; avvicina i peccatori; frequenta la gente povera e senza cultura; riabilita la donna dentro e fuori del matrimonio; predilige i bambini...Ad un certo momento viene dal Padre “abbandonato” in balia dell'opposizione crescente dei suoi avversari. Morirà su una croce [il patibolo riservato agli schiavi] e la sua opera sembrerà finire nel fallimento completo. I Vangeli elencano, poi, diverse apparizioni di Gesù risorto ai discepoli, ancora in preda alla paura.

Ora facciamo questa semplice riflessione: o tutto ciò è vero, oppure ci troviamo di fronte ad uno dei più **grandi assurdi** che la storia abbia mai registrato. Per chi, infatti, conosca anche solo un poco, cultura e mentalità ebraica del tempo di Gesù (come pure la psicologia ed il pensiero umano in genere), è impossibile che un tale concetto di Dio, una simile dottrina morale, una siffatta figura di Salvatore: il Messia “fallito”, il Dio crocifisso «*scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani*» (1 Cor. 1, 23) – e l'inarrestabile movimento spirituale che n'è scaturito, possano essere il “frutto dell'invenzione” di un gruppo di discepoli ebrei illetterati. Tutto, invece, si spiega se alla radice si ammette **l'iniziativa di Dio**.

La risurrezione di Gesù sarebbe il sigillo apposto dal Padre a tale iniziativa. Gli apostoli ne sono stati testimoni (1 Cor. 15, 1-9). Si tratta di accettare la loro testimonianza, che ha tutti i crismi della credibilità.

Se le cose stanno così, restano vere le affermazioni di Gesù di se stesso: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non attraverso di me*» (Gv. 14, 6). In altre parole, per il cristiano – pur nel rispetto e nell'umile collaborazione con tutti gli appartenenti alle altre religioni – Gesù resta sempre l'unità di misura, la pienezza della luce, verso cui tendono tutte le luci ed i valori sparsi nelle altre religioni.

† – QUALE FEDE È RICHIESTA?

*«Gesù è davvero scoraggiante. Gli apostoli gli chiedono d'accrescere la loro **fed**e e Lui per tutta risposta: – Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a quella montagna di scansarsi, ed essa lo farebbe; a quel gelso di spostarsi in mezzo al mare», e quello... se ne andrebbe verso il mare –. Ma nessun gelso, credo, ci ha mai ascoltato; nessuna montagna s'è mai mossa. Niente fede, quindi! Questi miracoli dove sono? O non c'è proprio neanche quel "granellino"?*

Le domande potrebbero continuare, facendosi eco della fatica di credere che pesa su tanti cuori, sfidati e sfibrati dalle repliche della storia del mondo all'audacia della fede.

Sono queste domande, però, a consentirci di chiederci che cosa la fede sia, e che cosa essa non sia.

Crede**re non è assentire a una dimostrazione chiara ed evidente** o ad un progetto privo d'incognite e di conflitti: non si crede a qualcosa, che si possa possedere e gestire a propria sicurezza ed a proprio piacimento.

Crede**re è fidarsi di Dio**, assentire alla sua chiamata che invita, rimettere la propria vita nelle mani sue affinché sia Lui ad esserne l'unico Signore. [«Non avrai altro Dio fuori di me» – 1° Comandamento]

Fede è resa, consegna, abbandono, non possesso, garanzia, sicurezza.

Crede**re, perciò, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno**: si crede **non** “nonostante” lo scandalo ed il rischio, **ma** proprio quando si è sfidati da essi ed in essi.

*«Crede**re significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una Voce che grida: "Gettati, ti prenderò fra le mie braccia!"**»* (S. Kierkegaard). Ed è sull'orlo di quell'abisso che s'affacciano li dubbi inquietanti: «E se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio del nulla?».

Crede**re è abbracciare la "Croce" della sequela di Gesù**: non quella comoda e gratificante che avremmo voluto, ma quella umile ed oscura che ci viene donata, per completare in noi ciò che manca alla passione di Cristo [come confessa san Paolo], a vantaggio del suo Corpo, la **Chiesa**.

Crede chi confessa l'amore di Dio nonostante la non-evidenza dell'amore;

Crede chi spera contro ogni speranza.

• *«La **fed**e richiesta non è una "qualsiasi fede"
(quelli che dicono: «tutti credono in qualcosa...».)
È solo quella fede che depone a poco a poco
le pretese d'imporre a Dio
i modi d'intervenire legati ai nostri schemi,
alle nostre esigenze,
per accettare i suoi comportamenti
che smentiscono regolarmente le nostre attese
e sfasciano le immagini che abbiamo fabbricato.*

Si tratta di aver fede non solo perché Dio "veglia".

Bisogna fidarsi anche di un Dio che "dorme".

(A. Pronzato)

la Fede vince la paura

Una volta la paura andò a bussare alla porta della vita di un uomo.
Ma l'uomo era un credente, e la fede in Dio andò ad aprire quella porta.
E l'uomo con meraviglia scoprì che non c'era nessuno...

*La fede fa scomparire la paura.
Chi crede in Dio non ha nessun motivo per essere triste,
mentre ne ha tanti per essere sereno...*

«Ma egli disse loro: Sono io, non temete» (Giov. 6, 20).

verso la CIMA la scorciatoia

Alcuni turisti s'erano prefissi di raggiungere presto un castello, abbarbicato sul fianco di una montagna. C'erano varie strade, tutte abbastanza agevoli ma lunghe, eccetto una, ch'era una scorciatoia molto breve, anche se estremamente dura ed erta. Lì non c'era spazio per fermarsi, rifocillarsi o riposare, e la solitudine era grande, perché pochissimi la percorrevano.

Tutti, meno uno, scelsero le strade lunghe e facili. Si rivelarono, tuttavia, così lunghe che alcuni si stancarono e fecero marcia indietro senza raggiungere la meta; altri si trattennero all'ombra per schiacciare un pisolino o conversare, e si fermarono lì definitivamente.

Colui che attaccò la scorciatoia, da solo, passò per ogni sorta di privazioni, ma nel momento in cui gli parve che non ce l'avrebbe più fatta, sbucò al portone del castello. Fu l'unico che lo raggiunse. (Segundo Galilea)

Siamo cittadini del cielo. Per giungere fin là alla cima, se vogliamo conseguirlo rapidamente, dobbiamo scegliere la "scorciatoia" che vi ci porta direttamente, la medesima che fece sua Gesù.

Imitare Gesù in questo cammino, significa seguire i suoi passi, e consiste nella rinuncia a tutto; giacché il Maestro stesso, né nella vita, né nella morte ebbe dove posare il capo. Chi elegge questa traccia che conduce alla vita eterna, deve abbandonare tutte le altre vie.

Tale scorciatoia è, però, stretta ardua e costosa. Chi ci vuole camminare, necessita di molto coraggio, decisione, fermezza, costanza, buoni piedi e grandi polmoni. San Giovanni della Croce ci ricorda che «ci sono molti che desiderano andare avanti e con gran insistenza chiedono a Dio che li attiri e li faccia passare a questo stato di perfezione; ma quando Dio inizia a farli transitare per le prime fatiche e mortificazioni – com'è necessario – non vogliono più proseguire e si ritirano, sfuggendo il cammino stretto della vita, cercando quello ampio della consolazione, che è poi quella della perdizione» (Fiamma di Amor viva, 2, 27).

Chi s'impegna a seguire i passi di Gesù, Dio non lo lascia solo.

Lui precede sempre, aprendo il cammino.

Lui fa tutto; però non ci paralizza, ma al contrario, esige da noi spirito di lotta e che accettiamo i rischi che si parano dinanzi (Esodo 3, 7-11).

Con tal attitudine d'abbandono, l'essere umano sperimenterà che, nello stesso tempo in cui s'abbandona, spogliandosi di tutto ciò che è relativo, trova sempre più posto Iddio, il liberatore d'ogni specie d'oppressione.

*"L'unica libertà che merita tale nome,
è quella di cercare il nostro bene
attraverso il nostro cammino"
(Stuart Mill)*

(da 'Parabolas de Luz y Vida' –
ed. Monte Carmelo - Burgos)